

Politica migratoria, immigrazione illegale e criminalità

Paolo Pinotti (*Bocconi University*), Josh Angrist (*MIT*), Francesco Fasani (*Universitat Autònoma de Barcelona*), Ludovica Gazzè (*MIT*) and Marco Tonello (*Bank of Italy*)

Maggio 2013

Sintesi del rapporto

Il rapporto studia la relazione tra status legale e propensione a delinquere dei cittadini stranieri presenti in Italia. A livello regionale e provinciale, si stima la relazione tra la dinamica della criminalità e la percentuale di stranieri che hanno acquisito lo status legale a seguito dei frequenti procedimenti di regolarizzazione e in occasione del “click day” 2007. I dati relativi alle domande presentate in occasione del click day sono stati poi agganciati agli archivi sulle segnalazioni di reato, messi a disposizione dalla Polizia di Stato, in modo da permettere il confronto, a livello individuale, tra la probabilità di commettere crimini degli immigrati regolari e quella degli irregolari. Sia i risultati dell’analisi aggregata che quelli a livello individuale suggeriscono che l’accesso allo status legale riduce il numero dei reati commessi in Italia.

Il Capitolo 1 motiva l’analisi e colloca il caso italiano nel più ampio contesto internazionale, presentando i risultati di un sondaggio condotto in diversi paesi (Canada, Francia, Germania, Italia, Olanda, Regno Unito, Spagna e Stati Uniti) durante il periodo 2008-2011. Una quota elevata degli intervistati (maggiore in Europa, minore negli Stati Uniti e in Canada) si dice convinta che gli immigrati contribuiscano effettivamente ad aumentare il livello di criminalità.

Anche in risposta a tali preoccupazioni, alcuni recenti studi hanno esaminato la relazione empirica tra immigrazione e criminalità. Butcher e Piehl (1998) forniscono la prima analisi sistematica in tal senso e concludono che l’immigrazione non ha portato ad un significativo aumento della criminalità nelle città americane durante il periodo 1980-1990; Reid et al. (2005) e Wadsworth (2010) confermano tali risultati per il periodo più recente. Per quello che riguarda i paesi europei, Bianchi et al. (2012) escludono che l’immigrazione abbia aumentato il tasso di criminalità nelle province italiane, mentre Alonso-Borrego et al. (2012) stimano una relazione positiva tra immigrazione e criminalità in Spagna. Infine, Bell et al. (2012) si concentrano sugli effetti di due recenti ondate migratorie nel Regno Unito, vale a dire l’afflusso di rifugiati negli anni 1990-2000 e l’ingresso dei cittadini provenienti dai nuovi stati membri dell’Unione Europea dopo il 2004, e concludono che solo la prima ondata migratoria ha comportato un significativo aumento dei crimini.

Quest'ultimo risultato suggerisce che i confronti, a livello aggregato, tra diverse aree geografiche possono nascondere una importante eterogeneità tra i diversi gruppi di immigrati. Del resto, è ragionevole supporre che la propensione al crimine degli immigrati vari in modo rilevante sulla base di caratteristiche individuali quali età, sesso, istruzione, ecc., in modo analogo a quanto avviene per tutti gli altri individui. Da un punto di vista teorico, il modello di scelta razionale del crimine (Becker, 1968) si fonda sul presupposto che gli individui scelgono tra attività lecite e illecite confrontando i costi e i benefici di ciascuna di esse, che a loro volta possono variare tra diverse categorie di individui.

All'interno di questo schema, lo status giuridico – legale o illegale – può influenzare profondamente il comportamento criminale, modificando i payoff delle attività lecite rispetto a quelle illecite. Nella maggior parte dei paesi, infatti, lo status legale è un prerequisito essenziale allo svolgimento di qualsiasi attività nell'economia ufficiale; pertanto, il reddito derivante dalle attività lecite sarà inferiore a quello degli immigrati regolari e, di conseguenza, il costo-opportunità di commettere crimini sarà altresì inferiore.

Il Capitolo 2 formalizza queste intuizioni all'interno di un semplice modello teorico in cui gli immigrati clandestini fronteggiano salari inferiori e il rischio di espulsione; per ottenere lo status legale, essi possono partecipare ad una lotteria (costosa) per permessi di soggiorno, oppure sperare in una regolarizzazione generalizzata degli immigrati clandestini. La previsione principale del modello è che lo status legale ha un effetto ambiguo sul numero di reati commessi nel paese ospite: da un lato, lo status legale aumenta il costo-opportunità del crimine per gli immigrati che non vengono espulsi; d'altra parte, un certo numero di clandestini sono effettivamente rimpatriati e, in questo modo, non possono commettere alcun crimine. Dal punto di vista teorico, l'effetto complessivo rimane dunque ambiguo.

Dal punto di vista empirico, gli immigrati irregolari si caratterizzano per una maggior probabilità di incarcerazione. Essi rappresentano, infatti, circa il 90 per cento dei detenuti stranieri, ma solo una quota minoritaria (probabilmente inferiore al 20 per cento) della popolazione straniera residente. Tuttavia, tale confronto è poco informativo, in quanto la distribuzione dello status giuridico all'interno della popolazione immigrata è probabilmente correlata con quella di altre caratteristiche individuali che influenzano altresì la propensione a delinquere; verosimilmente, individui caratterizzati da una maggior propensione a delinquere, a seguito per esempio di basse prospettive occupazionali, avranno minori chances di ottenere lo status legale.

Per risolvere questi problemi, il presente rapporto analizza l'effetto di variazioni nello status giuridico prodotte, sia a livello aggregato che individuale, dalle politiche migratorie attuate in Italia nel corso degli ultimi anni. La politica migratoria italiana, descritta ampiamente nel Capitolo 3, si fonda storicamente su un sistema di quote che mette a disposizione un certo numero di permessi di soggiorno per provincia, nazionalità del richiedente e/o tipo di permesso richiesto (per lavoro domestico o subordinato). Tale quadro istituzionale non è affatto specifico al caso italiano; la politica migratoria di molti altri paesi (ad esempio Austria, Canada e Spagna) è altresì basata, implicitamente o esplicitamente, su analoghi sistemi di quote. Una peculiarità del caso italiano risiede tuttavia nel rigido contingentamento dei permessi, totalmente insufficienti a fronte

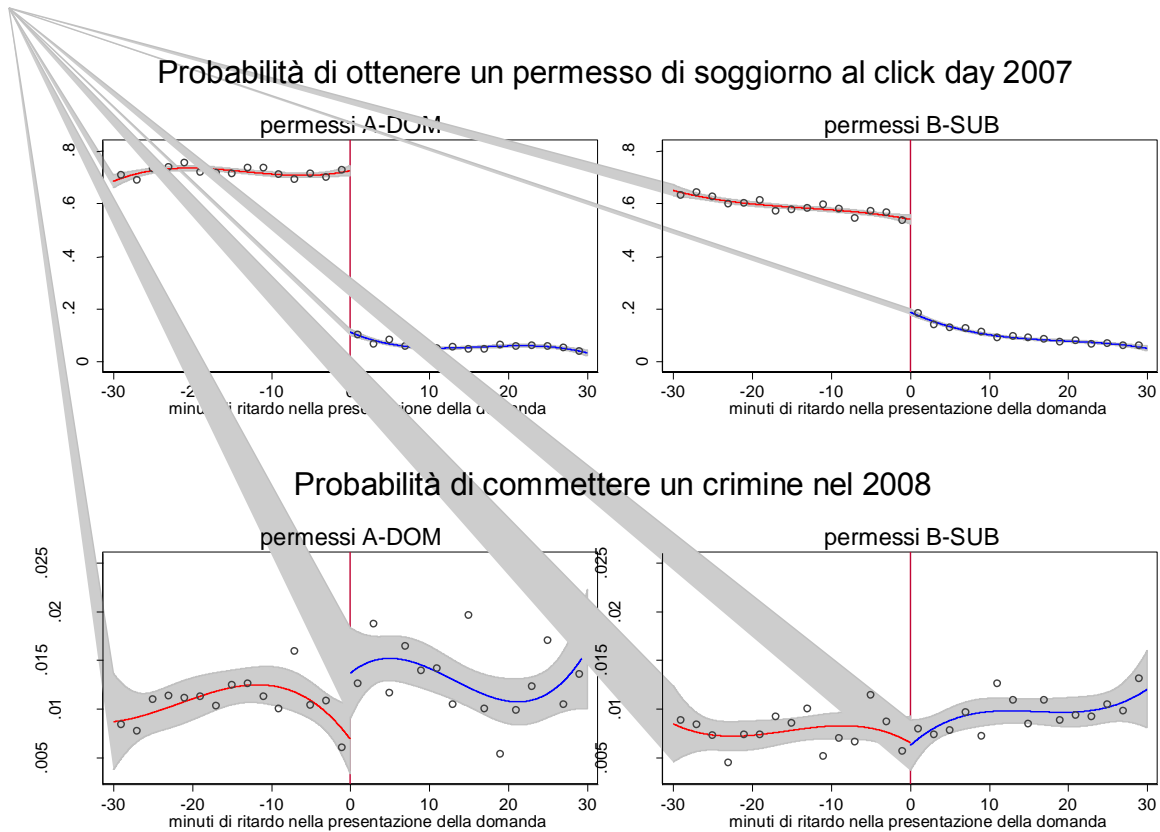
dell'elevato numero di domande. Questo fatto, unitamente ad una certa permeabilità delle frontiere (in parte dovuta alla posizione geografica dell'Italia), ha portato alla formazione di grandi sacche di illegalità e, di conseguenza, al frequente ricorso a sanatorie generalizzate.

Il Capitolo 4 stima la relazione tra la dinamica della criminalità e la quota di richiedenti che ottengono lo status legale in occasione di tali regolarizzazioni (1991, 1995, 1998 e 2002). I risultati mostrano che, nel periodo successivo ad sanatoria, si assiste ad una riduzione della criminalità nelle regioni in cui una quota maggiore di immigrati è stata regolarizzata, rispetto alle altre regioni. Ulteriori stime per il periodo a cavallo del click day 2007, per il quale sono disponibili informazioni sulla nazionalità degli individui denunciati, conferma che la diminuzione della criminalità è dovuta ad una minore incidenza degli stranieri tra i denunciati.

L'analisi svolta nel Capitolo 5 utilizza invece il fatto che, a partire dal click day 2007, le domande di permesso di soggiorno devono essere inviate per via elettronica a partire da un certo giorno dell'anno e sono elaborate in base all'ordine cronologico di arrivo, fino ad esaurimento delle quote disponibili. Tale meccanismo fornisce un "regression discontinuity design" ideale per stimare l'effetto dello status giuridico. Per fare ciò, abbiamo dunque confrontato, per l'anno 2008, le segnalazioni di reato riportate dagli ultimi stranieri che hanno presentato domanda di regolarizzazione in tempo utile e dai primi che sono invece rimasti esclusi. La differenza tra i due gruppi nella probabilità di ottenere un permesso di soggiorno, pari al 60 per cento, è dovuta interamente a differenze di pochi secondi nel momento in cui è stata inviata la domanda; eventuali differenze in termini di propensione a delinquere durante il periodo successivo possono essere dunque attribuite interamente all'effetto dello status legale, anziché ad altre caratteristiche individuali.

I risultati principali dell'analisi, riassunti graficamente in Figura 1, suggeriscono che la probabilità di commettere un crimine grave per gli individui maschi che abbiano presentato domanda per un permesso "A-DOM" (lavoro domestico) aumenta significativamente a causa della condizione di illegalità; lo status legale non ha invece alcun effetto sulla probabilità di commettere crimini per gli individui che abbiano presentato domanda per un permesso "B-SUB" (lavoro subordinato). Ulteriori analisi quantificano l'aumento tra 1-1.5 punti percentuali; esso è maggiore nelle regioni settentrionali e per gli stranieri provenienti da paesi con i quali non esistono accordi bilaterali che facilitino il rimpatrio degli immigrati irregolari.

Figura 1: status legale e probabilità di commettere crimini



Una possibile spiegazione per la differenza nei risultati ottenuti per i due gruppi è che, in molti casi, gli immigrati sponsorizzati da un'impresa lavorano già per la stessa (anche se non ufficialmente) e fronteggiano dunque un costo-opportunità del crimine maggiore, anche in caso di rifiuto della domanda. Al contrario, le domande di permessi per lavoro domestico nascondono, in molti casi, l'assenza di un qualsiasi rapporto lavorativo in Italia; di conseguenza, il costo-opportunità di intraprendere attività criminali può essere estremamente basso nel caso in cui la domanda venga rifiutata.